

Oggi la nomina. Dalla Cirielli alla droga, cosa può cambiare tra Cdl e Unione dopo l'appello del Colle

# Mancino vicepresidente Csm parte la stagione degli accordi

LIANA MILELLA

ROMA — Napolitano le vuole, Mastella ci lavora ogni giorno e le considera l'ancora di salvezza e l'alchimia giusta per le sue complicate riforme. Ma le larghe intese sulla giustizia, a puntarci lo zoom sopra, sfumano in dissolvenza non appena s'ingrandiscono i dettagli. Via la Bossi-Fini quando stabilisce che gli espulsi riottosi devono andare in galera. Via la Cirielli quando ordina il doppio binario per i recidivi. Via la Fini-Giovanardi che ha la mano pesante pure su chi fuma uno spinello. Masoprattutto via l'ordinamento giudiziario di Roberto Castelli, l'ex Guardasigilli che ha sfidato le toghe imponendo la separazione eterna tra giudici e pm. Basta l'altolà del ds Cesare Salvi, presidente della commissione Giustizia del Senato: «Dobbiamo abolire le leggi ad personam della destra». Quando sente le parole di Napolitano il vice coordinatore di Forza Italia Fabrizio Cicchitto, che ha appena scritto un libro dal titolo indicativo *L'uso politico della giustizia*, ride ed esclama: «Ma qui siamo ancora a caro amico. Se il nodo è la liquida-

zione totale di tutte le leggi precedenti, non mi pare che ci siano spazi di alcun genere». L'intesa sull'indulto, costata cara all'Unione per gli scontri con Di Pietro, è alle spalle. Dimenticata. Già storia.

Castelli? L'ex ministro ora capogruppo della Lega al Senato sghignazza mentre varca il cancello di Arcore per un meeting a cena tra Bossi e Berlusconi. La bocciatura parte da una domanda: «Oggi chi ha il potere in Italia? La magistratura o il popolo sovra-

no? La Costituzione dice che dovrebbe averlo il popolo, invece ce l'hanno i magistrati. Io sono disponibile al dialogo, ma solo con chi rispetta i principi. Non tratto con Brutti che prende ordini da Spataro. E non parlo con Mastella finché mette il ministero a disposizione dell'Anm e gli dice "fatene quello che volete". Siamo all'inversione dell'ovvio perché il potere politico dipende dai magistrati. E per tante ragioni sono tutti succubi. Io mi sento una rara avis».

E va bene, Castelli è un falco, lo sanno tutti. Sulla Lega non ci conta nessuno. Ma sull'Udc, sui Vietti, sui Follini, sui Tabacchi, Mastella ci conta. Eccome. Tant'è che un esponente di punta dell'Udeur come il capogruppo alla Camera Mauro Fabris è convinto che le

larghe intese sulla giustizia sono possibili dopo aver messo nell'angolo «quel giustizialista di Di Pietro». La sua strategia suona così: «Sono convinto che se si passa dalla guerra contro Berlusconi al merito delle leggi sulla giustizia, se si discute di riforme, l'Udc non

è poi così distante da noi. Del resto i segnali contano. E l'elezione al primo colpo dei componenti laici del Csm è un bel segnale». Un'altra indicazione positiva potrebbe essere la nomina all'unanimità di Nicola Mancino a vicepresidente del Csm. Un passaggio che il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini ha richiesto invitando tutti a votare per lui. Ma il coordinatore Michele Vietti, quando si parla di leggi da varare assieme, fa già dei distinguo: «Siamo stati noi i primi ad auspicarlo,

ma a patto che non ci si chieda di fare tabula rasa. Aggiustare sì, ma se la parola d'ordine è abolire leggi come la Cirielli e la Bossi-Fini allora non ci siamo. Al restyling siamo disponibili, alle demolizioni no». Una sosta, il pensiero va alle intercettazioni. È Vietti dichiara che «su quel testo, se la maggioranza riesce a trovare un accordo al suo interno dopo gli scontri tra Di Pietro e Mastella, c'interessa collaborare». Proprio quello che

vuole il Guardasigilli assolutamente deciso, dicono i suoi, ad approvare il ddl venerdì «a ogni costo».

Ma il banco di prova delle "intese impossibili" sarà l'ordinamento giudiziario. Lo stesso Napolitano, in due righe, ha ricordato ieri che «il Parlamento saprà farsi carico di inderogabili esigenze di intervento legislativo nelle materie

di giustizia, a cominciare da quelle già in corso di esame». Un riferimento non equivoco, subito colto dall'Anm che, già pronta a decidere a settembre uno sciopero, commenta con Nello Rossi «bene Napolitano, l'urgenza è massima». Quella sarà una dura battaglia e la utilizza l'aennino Alfredo Mantovano per seppellire le larghe intese: «Dalla maggioranza

non arriva alcun segnale concreto di riforme condivise. Flick si presentò in Parlamento con una dozzina di ddl che avevano una logica d'insieme e delineavano una riforma della giustizia. Non siamo disponibili ad accettare il messaggio "voi della Cdl avete fatto solo cattive leggi". È come per l'ordinamento, non c'è spazio per le modifiche, ma solo per la bocciatura». È un de profundis.



**BOSSI-FINI**

La legge va cambiata dove prevede il carcere per i clandestini espulsi che non lasciano l'Italia



**EX CIRIELLI**

Modifiche sono in vista anche per la legge ex Cirielli laddove è previsto più carcere per i recidivi



**ORDINAMENTO**

Entrata in vigore dell'ordinamento giudiziario da rinviare per sette mesi, cioè fino a febbraio



**DROGA**

La legge sulla droga sarà modificata dove è previsto il carcere se si supera la modica quantità

**LE IPOTESI**

Mastella al lavoro  
Fabris: prima mettiamo nell'angolo Di Pietro il giustizialista

